



Proteste anti-americane in India, dopo la diffusione sul web del film blasfemo
FOTO DI NATHAN G

Al Qaeda: «Colpiti in Occidente» Allerta in Italia

- La protesta continua, almeno 10 morti. Manifestazioni anche in Francia e Australia
- Il Viminale rafforza le misure di sicurezza intorno a sedi diplomatiche, porti e aeroporti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

L'ordine è partito. E l'Occidente trema. Continuate le manifestazioni contro il film anti-Islam. E attaccate quante più ambasciate Usa potete, in Medio Oriente, Africa e Occidente. Questo è il messaggio che Aqma, la cellula di al Qaeda nella Penisola arabica ha lanciato a tutti i musulmani, come rende noto Site, il sito di base negli Usa che monitora le attività dei gruppi jihadisti sul web. «Chiunque incontri ambasciatori o emissari americani dovrebbe seguire l'esempio dei libici, che hanno ucciso l'ambasciatore Usa», è il messaggio lanciato dal gruppo terroristico. Non basta. Il ramo yemenita di Al Qaeda ha esortato i musulmani che vivono in Occidente a colpire obiettivi chiave. «Sono maggiormente in grado di fare del male e colpire il nemico più agevolmente di noi», si legge in un comunicato di Aqma rilanciato da tutti i siti web legati alla galassia jihadista. L'attacco sferrato martedì sera al consolato americano di Bengasi in Libia, costato la vita all'ambasciatore Chris Stevens, è una vendetta di al Qaeda per l'uccisione del numero due del gruppo terroristico, Sheikh Abu Yahya al-Libi. Lo riferisce sempre il Site. «L'uccisione di Sheikh Abu Yahya ha solo aumentato l'entusiasmo e la determinazione dei figli di Omar al-Mokhtar (eroe dell'indipendenza libica, ndr) a vendicarsi di coloro che hanno attaccato il nostro Profeta», si legge in un comunicato diffuso da al-Qaeda nella Penisola arabica.

Il presidente dell'Assemblea nazionale libica, Mohammed al Magarief, ha affermato che elementi stranieri sono stati impiegati nell'attacco al consolato Usa a Bengasi. «In Libia sono pre-

senti elementi non libici che pianificano azioni sul nostro territorio», ha riferito al Magarief citando un rapporto dei servizi segreti. «Noi non permetteremo che il territorio libico sia usato per eseguire tali progetti». Al Magarief ha poi escluso che il suo Paese possa diventare come la Somalia o l'Afghanistan «proprio perché non lo vogliono gli stessi libici». Nel frattempo, il Parlamento yemenita ha respinto l'ipotesi di invio di marines Usa da Washington nello Yemen per proteggere l'ambasciata americana contro eventuali assalti di manifestanti furiosi a causa del film anti-islamico. In un comunicato, il Parlamento ha affermato «il suo no a qualunque forma di presenza straniera» nello Yemen, dichiarando che è il governo di Sanaa a dover garantire la protezione delle ambasciate straniere nel Paese. La stessa linea è seguita dal Sudan. «Il governo americano ha espresso la volontà di inviare delle forze speciali per proteggere la sua ambasciata a Khartoum dopo le manifestazioni» ma le autorità sudanesi hanno «rifiutato di accogliere queste forze», secondo un portavoce del ministero degli Esteri sudanese citato dall'agenzia ufficiale Suna. Il bilancio degli scontri dei giorni scorsi che hanno investito il mondo arabo e musulmani, è di almeno dieci morti - di cui 4 a Tunisi - e di oltre mille feriti.

L'intenzione dichiarata dei jihadisti è quella di colpire obiettivi-chiave: funzionari e delegati delle ambasciate in primo luogo. La protesta investe an-

...
Magarief, presidente dell'Assemblea libica: «A Bengasi è stato un attacco pianificato»

che l'Europa. Cento persone sono state fermate a Parigi in manifestazioni ispirate al movimento antiamericano che scuote i Paesi musulmani per protesta contro il film «L'innocenza dell'Islam». La polizia ha reso noto che le persone fermate sono sospettate di aver preso parte alle dimostrazioni non autorizzate che si sono svolte ieri davanti all'ambasciata americana e davanti al ministero dell'Interno.

MISURE RAFFORZATE

Allerta massima anche in Italia, specialmente in vista del capodanno ebraico che quest'anno cade nella notte tra il 15 e il 16 settembre. «Il livello di attenzione è molto alto sia per quanto riguarda la condizione del nostro personale all'estero che per tutti gli italiani presenti in quelle aree»: ad affermarlo è il ministro degli Esteri Giulio Terzi. «Le nostre sedi diplomatiche hanno preso tutte le misure necessarie, stiamo seguendo la situazione molto attentamente e via via che si sviluppa», aggiunge il titolare della Farnesina. Il che significa che anche i contingenti militari presenti nelle aree di crisi hanno innalzato i livelli di sicurezza al massimo. Il Dipartimento di pubblica Sicurezza ha inviato una circolare a prefetti e questori disponendo un aumento delle attività di vigilanza nei confronti di tutti gli «obiettivi sensibili» sul territorio italiano. Nella circolare si fa specifico riferimento alla necessità di innalzare la sorveglianza presso obiettivi Usa, britannici e tedeschi. La vigilanza sarà quindi innalzata presso le sedi istituzionali e diplomatiche, i luoghi di culto e di transito, come i porti e gli aeroporti. Particolare vigilanza viene poi chiesta per quanto riguarda le basi militari, italiane ma soprattutto americane, presenti sul territorio. Gli analisti non escludono infatti che proprio le basi statunitensi sul suolo italiano, che potrebbero essere utilizzate per far decollare droni e jet spia, possano essere prese di mira dagli estremisti. Allerta rossa anche negli Stati Uniti. Nessuno sottovaluta l'ordine lanciato dai jihadisti: colpire ovunque «l'Occidente apostata».

Stati Uniti nel mirino Google non ritira il film

«So che le immagini che vediamo alla televisione sono preoccupanti. Ma non scordiamoci che per ogni folla in collera, ci sono milioni di persone che aspirano alla libertà, alla dignità e alla speranza che la nostra bandiera rappresenta». Nel suo discorso radiofonico del sabato Obama prova a rassicurare l'America. Gli Stati Uniti, dice, sono «in contatto con tutti i governi del mondo per rafforzare la nostra cooperazione e sottolineare che ogni paese ha la responsabilità di contribuire alla protezione dei nostri concittadini». Un'eco delle parole pronunciate davanti alla bara dell'ambasciatore Stevens, la sera prima. «Il loro sacrificio non sarà mai dimenticato», «gli Stati Uniti non si ritireranno» di fronte alla violenza.

Washington si prepara ad una crisi meno passeggera delle altre che l'hanno preceduta in passato, grazie alla tempesta perfetta creata dalla coincidenza di provocazioni, presidenziali Usa e ansia di rivincita dell'Islam più estremo. L'Fbi ha lanciato l'allarme e dopo i proclami di Al Qaeda si temono

possibili minacce sul territorio americano, oltre che contro le sedi diplomatiche all'estero.

Nakoula Basseley Nakoula, il cristiano copto di origini egiziane che vive a 40 km da Los Angeles e dice di essere uno dei produttori del film anti-islam che ha scatenato proteste in tutto il mondo, è stato intanto interrogato da funzionari delle autorità federali. Ogni dettaglio che si aggiunge a questa storia sembra più strampalato di quelli che lo hanno preceduto. Gli ultimi riguardano il presunto regista del film, che non sarebbe stato Nakoula, ma un autore di film porno da quattro soldi, Alan Roberts.

Tra i tanti punti interrogativi aperti dalla vicenda, fa discutere la richiesta del governo a Google perché valutasse se il film postato su YouTube non violasse i codici etici della società. La risposta è stata un no. E l'America si chiede se sia stata legittima tanto la richiesta della Casa Bianca quanto la replica. E se davvero spetti a Google dire l'ultima sulla libertà di espressione.

«La jihad cerca la rivincita sulle Primavere arabe»

U.D.G.

«Una rivincita sulle "Primavere arabe" e i loro protagonisti. È questo l'obiettivo del variegato universo jihadista. E per farlo, cavalcano il malessere sociale e la delusione che segnano la transizione nei Paesi arabi». A sostenerlo è Nabil Abdel El Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al Ahram del Cairo, considerato uno dei massimi esperti di integralismo islamico nel mondo arabo. «La vicenda tunisina è emblematica - rimarca El Fattah - : qui siamo di fronte ad una crescente frustrazione, soprattutto tra i giovani e i ceti più deboli, che a un anno e mezzo dall'abbattimento del regime di Ben Ali, non hanno raccolto alcun dividendo dalla rivoluzione. Da qui una rabbia che gli jihadisti cercano di cavalcare». **Professor El Fattah, c'è chi legge la rivolta contro il film blasfemo su Maometto come una rivincita jihadista sulle Primavere arabe. È un'analisi corretta?**

«Questo rischio esiste, come è chiaro il tentativo del variegato universo jihadista di cavalcare un diffuso malessere,

L'INTERVISTA

Nabil El Fattah

Ricercatore del Centro di Studi Strategici di Al Ahram del Cairo, è considerato uno dei massimi esperti di integralismo islamico

sociale in primo luogo, che attraversa il mondo arabo, cercando di orientarlo nella direzione di sempre...».

Quale?

«Quella della Jihad globalizzata contro l'Occidente. In questa ottica, il film oscenamente blasfemo è una efficace arma di propaganda, come a suo tempo lo furono le vignette su Maometto. Resta il fatto che dietro questa rabbia c'è lo scontento verso i nuovi poteri arabi che non sono riusciti ad essere all'altezza delle aspettative suscitate dalle rivolte popolari che hanno segnato la stagione delle Primavere arabe».

Cosa c'è alla base di questo malessere che gli jihadisti cercano di cavalcare?

«C'è la frustrazione per ciò che si sperava che fosse e che non è stato. Penso in primo luogo ad una questione che è stata al centro delle rivolte popolari: la giustizia sociale. Penso in primo luogo, alla rivoluzione tunisina ma anche a ciò che è avvenuto nel mio Paese, l'Egitto. Purtroppo, le condizioni di vita non sono migliorate, e i giovani vedono ancora il loro futuro in termini d'incertezza più che di speranza».

La mancanza di lavoro, dunque. E poi?

«Poi c'è un limite di fondo che sta caratterizzando la transizione. L'idea che la democrazia si verifichi solo nelle elezioni e con le elezioni, e non sia, invece, la definizione di un sistema di regole condiviso, una "road map" costituzionale - definizione di poteri del Parlamento, del Presidente, della magistratura... - che precede e orienta le stesse elezioni».

È solo l'Occidente, l'America in primis, l'obiettivo degli jihadisti?

«No. L'altro obiettivo è l'Islam politico che ha scelto la via democratica; quell'Islam politico - nel quale annovero il presidente Mohamed Morsi - che, sul modello turco, si è "istituzionalizzato". Gli jihadisti intendono colpire l'Islam che cerca di coniugare tradizione e modernità, che non accetta, anche sul piano identitario, lo "Scontro di Civiltà", un Islam secolarizzato, disposto al dialogo ma non disposto a lasciarsi omologare dal "modello occidentale"».

A scatenare la rabbia è il film blasfemo su Maometto. Quella messa in atto non è

una reazione esagerata?

«Io condanno le manifestazioni violente, ma resto convinto che alla base della laicità debba esserci il rispetto. Un rispetto reciproco. In questo caso non si è trattato di satira contro i costumi e le tradizioni musulmane; non si sono messi alla berlina certi comportamenti o modi di essere degli imam, in questo caso si è colpito al cuore del sentimento religioso di milioni di persone. Da intellettuale arabo e da musulmano che crede nel dialogo mi sento di chiedere all'Occidente di fare i conti con la coscienza del limite. La libertà di espressione è sacrosanta ma essa non può violentare i sentimenti di intere popolazioni».

Professor El Fattah, qual è l'errore che l'Occidente, e in particolare l'Europa, non deve compiere in questo delicatissimo frangente?

«L'errore esiziale sarebbe leggere quanto sta accadendo in questi giorni come il fallimento delle Primavere arabe. Non è così. Mai come oggi è necessario rilanciare la cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo. Il dialogo è ciò che più temono gli jihadisti».